

520

Sighinolfi

La prima stampa della
musica in Bologna

8.2.67
Lund 100

(120)



PER LE NOZZE
DEL
MAESTRO CONTE
MINO FEDERICO GRAZIANI
CON LA
GENTILE SIGNORINA
FANNY GRIFFINI

CODOGNO XXI OTTOBRE MCMXXII

Estratto da *L'Archiginnasio*, anno XVII (1922)

Bologna, 21 ottobre 1922.

Caro Cugino,

Nel giorno più sacro e più lieto della tua vita, quando finalmente, dopo le più tragiche vicende della patria, cui tu pure offristi il tuo olocausto generoso, si compie il tuo ideale di bellezza, di arte e d'amore, che pur tra il dolore volle intesserti la fortuna, la mia famiglia, che ti è congiunta con sì cordiali vincoli di sangue e di affetto sincero, intende di partecipare alla tua gioia e di offrirti i voti suoi più ardenti e felici.

Al rito augurale propizio tu stesso portasti il segno più certo nella nobiltà de' tuoi avi, che tu continui e riveli già manifesto quando, nel sacro tempio dell'arte, in cui ti accolse la grande anima di Arturo Toscanini, ti accingi a nuovi e più ardui cimenti.

A te, nel tuo giorno di festa, volli rievocare le tradizioni musicali della città Madre degli Studi e ricordarti le glorie di un suo degno figlio nell'arte divina dei suoni, che è pur la tua.

E con te e con la tua sposa gentile sia sempre l'augurio più fervido e sincero di felicità e d'amore.

Tuo aff.mo
LINO SIGHINOLFI

LA PRIMA STAMPA DELLA MUSICA IN BOLOGNA

Le tradizioni musicali di Bologna senza dubbio formano parte precipua ed integrante delle origini e della fortuna che ebbe lo Studio nella storia della vita politica e delle vicende a cui soggiacquero il pensiero e la cultura nazionale nel corso dei secoli dagli albori del rinascimento e della libertà comunale fino all'età nostra. Soprattutto in Bologna il culto della musica seguì la fortuna dei tempi e le vicende degli studi, che in Italia rifiorirono dopo la metà del secolo XVI per opera dei più insigni scrittori, e, scienziati e filosofi e artisti, tutti intenti a ricostruire le basi del pensiero civile e morale in difesa della società.

In ogni città d'Italia sorsero allora istituti di cultura per iniziativa dei più autorevoli e nobili cittadini e le lettere e le arti trovarono dovunque protettori e mecenati che ne promossero l'incremento ad onore e decoro della patria.

Di recente fu degnamente illustrata dal Sorbelli la costituzione di una società tipografica che nel 1572 fu promossa per l'opera attiva e prudente di parecchi fra i cittadini bolognesi più cospicui e rinomati nel campo della vita politica e della letteratura ⁽¹⁾.

La società, che superò ogn'altra per l'altezza e la nobiltà dei fini che si propose e seppe conseguire, era composta di tre senatori, letterati e storici di grande nome, artisti valenti, laboriosi e prudenti commercianti e industriali, animati tutti dall'intento di voler « introdurre in questa nostra Città di Bologna una stamperia reale da libri nella quale col consenso et licenza de gli ministri della Santa Sede Apostolica, s'habbino a stampare di molte opere in ogni professione et lingua che loro tornerà a proposito... ».

⁽¹⁾ Cfr. *Carlo Sigonio e la Società tipografica bolognese*, in *BIBLIOFILIA*. Firenze, Olshki, 1921, anno XXIII, dispensa 3-5.

Capo della società e supremo consigliere per le opere da pubblicarsi fu il grande storico Carlo Sigonio, direttore tecnico della tipografia fu scelto Giovanni di Giacomo de' Rossi, veneziano, ben noto e stimato, che da molti anni lodevolmente nella nostra città esercitava l'arte, prima in società coi Benacci, poi da solo e si considerava cittadino adottivo avendo sposato una donna di famiglia bolognese; Pietro Andrea Gamberini fu il correttore.

Quando egli per privilegio del Senato di Bologna, il 27 giugno 1562, ottenne il grado di cittadino ⁽¹⁾, abitava in città già da molti anni e vi esercitava l'arte a sue spese con favore e fortuna l'arte di stampare libri di ogni genere che andavano rinomati per la bellezza dei caratteri e la diligenza della correzione così da gareggiare e in molta parte da superare non solo le stampe venete, ma anche le più pregiate tra le francesi e le tedesche, per le quali opere aveva ottenuto onori e riconoscenza da ogni ordine di cittadini.

L'impresa scelta a significare gl'intenti della Società è una Minerva tipografica galeata in piedi che raffigura Felsina con la cornucopia nella sinistra e nella destra la bandiera col motto: LIBERTAS; ai piedi tiene un libro rilegato all'antica sul quale è impresso: BONONIA DOCET.

La sua scelta come stampatore della società tipografica che sorse nel luglio del 1572 non poteva essere più degno e meritato premio dell'opera che aveva spiegato in onore e utile della città e dello Studio.

Infatti sul finire dello stesso anno, il 20 dicembre, il Senato di Bologna, vigile custode degli interessi cittadini, volle offrire al coraggioso e benemerito tipografo un segno tangibile della sua riconoscenza e del suo appoggio decretandogli pubblicamente una pensione annua di cinquanta scudi d'oro per dieci anni ⁽²⁾, affinchè potesse proseguire l'opera tanto benefica e lodata.

La società tipografica durante il primo decennio di vita pubblicò un certo numero di opere notevoli fra le quali tengono il posto più eminente le opere storiche del Sigonio.

Allo spirare del decennio la società che aveva, in causa dei tempi difficili, recato più onore che utile ai suoi componenti, dovette sciogliersi. Il Senato fin dal 28 giugno dello stesso anno, considerato il danno materiale e morale che avrebbe avuto la città se l'officina del Rossi fosse caduta in ruina, si indusse a sostenere le sorti e in vista del rincaro di tutte le cose necessarie alla vita e al commercio tipografico, raddoppiò la pensione annua da cinquanta a cento scudi d'oro per altri dieci anni.

⁽¹⁾ Cfr. *Archivio di Stato di Bologna*. Partiti del Senato, 27 giugno 1562.

⁽²⁾ Loc. cit. *Archivio di Stato di Bologna*. Partiti del Senato, 20 dicembre 1572.

Valerio Rinieri nella sua cronaca manoscritta conservata nella Biblioteca dell'illustre senatore marchese Nerio Malvezzi de' Medici ricorda che: *A dì 11 maggio 1584 la musica coi caratteri da stampa è introdotta in Bologna per Giovanni veneziano, stampatore et il primo che fa stampare è Camillo figliuolo di Gaspare Cortellini, detto il Violino.*

Gaetano Gaspari nelle sue *Memorie sui musicisti bolognesi nel secolo XVI* ci offre molte notizie bio-bibliografiche sul Cortellini ⁽¹⁾. Sappiamo che fu detto il *Violino* per la celebrità conseguita da lui e da alcuni di sua famiglia nell'uso di questo nobile strumento musicale. Egli esercitava l'arte suonando nel concerto musicale della Signoria di Bologna, che da gran tempo usava tenere ai proprii stipendi i più valenti e rinomati artisti, ed era allora allievo di Alfonso Ganassi che lo aveva ammaestrato nello studio del canto, e del contrappunto e nel suono del trombone, in cui era riuscito assai valente. Anzi tale suo pregio singolare gli aveva procurato l'onore di essere ammesso fra i musici del Senato nell'ordinario concerto di pifferi, cornetti e tromboni, di cui fu il capo per quarantasette anni dal 1583.

Nello stesso anno pubblicò in Ferrara per i torchi di Vittorio Baldini *IL PRIMO LIBRO DE' MADRIGALI*, a cinque voci con dui a sei, dedicato all'Illustre Signora Laura Bovia, nobile bolognese, di cui esalta le doti musicali e artistiche non solo « *peritissima nel comporre, ma in ogni sorte di stromenti talmente essercitata et inventrice di cose tanto rare e nuove, accompagnate da così mirabile dispositione, che non pur intenerisce i cuori degli ascoltanti, ma rapisce gli animi così altamente che par loro di gustare in terra celeste angelica harmonia* ».

L'anno seguente in Bologna, per i tipi di Giovanni Rossi, Camillo Cortellini detto il Violino pubblicava *IL SECONDO LIBRO DI MADRIGALI a cinque voci novamente da lui composti e datti in luce*, di cui esiste una copia nella Biblioteca del Liceo Rossini di Bologna.

Con questa edizione, dedicata ai Conti Pepoli ebbe principio la stampa della musica che in Bologna fu in vero assai tardiva in confronto di altre città d'Italia.

L'impresa tipografica del Rossi è la sua consueta: un Mercurio alipede in atto di posare il piede sinistro su d'un globo sopra le nubi che rappresenta la terra, mentre tiene con la sinistra il cadmeo e con la destra accenna al cartello svolazzante che reca il motto: « *COELO REMISSUS AB ALTO* ».

⁽¹⁾ *Atti e Memorie di Storia patria per le Province di Romagna. Nuova Serie, I, pag. 125.*

Di stampe musicali edite per i tipi del Rossi i bibliografi non ricordano che questa del Cortellini, ma senza dubbio altre ne uscirono dall'officina sua, che aveva sede nella strada di S. Mamolo.

Come il Senato di Bologna era stato sollecito per aiutare validamente e sostenere le sorti dell'industria tipografica quando lo Studio rifioriva così non fu meno sollecito di mantenerle il suo favore anche in seguito quando volsero tempi più difficili.

Spirato il termine del secondo decennio da che il Senato aveva decretato che fosse versato dalla Tesoreria il sussidio annuo per l'incremento della tipografia che doveva servire ad utilità comune il 31 marzo 1593, rinnovò il decreto ⁽¹⁾ per altri dieci anni riducendo la somma a lire trecento commettendo ai Prefetti dello Studio di stabilire i capitoli e i termini della concessione.

« I. - Si obbliga mentre durerà il sopradetto tempo di mantenere la sua stampa in ordine di tutto punto, da poter servire fornita di torchi di caratteri buoni, et in specie della Musica conforme alle mostre di detti caratteri buoni, li quali tutti s'habbino da rinnovare secondo il bisogno a giudizio de' Signori Assonti *pro tempore* dello Studio con un capo degli stampatori, chiamato Proto, che sia sufficiente a tal carico con buon inchiostro, accioche siano pronti et in essere per beneficio pubblico et in specie di questo Studio.

II. - Che nella sua stampa habbia continuamente da stampare o per sè o per altri, et a prezzi che habbino de ragionevole acciocchè non resti infruttuosa la provvixione che per tal conto se gli assegna, et vi siano di continuo lavoranti abastanza per potere supplire a bisogni occorrenti.

III. - Resti obligata la sua persona di star sempre a Bologna durante la detta sua provvixione et se per sorte gli occorresse di andar fuori di Bologna per qualche negotio pertinente all'arte, o altro ne pigli licenza in scritto da tutti o dalla maggior parte degli Assunti dello Studio *pro tempore*, lasciando però ordine che la stampa non habbia da cessare di stampare come di sopra mentre fosse per star fuori in viaggio.

IV. - Che debba far lavorare con due torchi et mancando non se gli habbia da pagare la provvixione ».

Il documento riportato non solo attesta in modo indubbio che il Rossi dal 1582 divenne il tipografo camerale del Senato di Bologna, ma che esso era legato da un vero e proprio contratto di locazione d'opera in cui la pubblicazione di opere musicali era considerata con speciale cura e ri-

⁽¹⁾ Archivio di Stato di Bologna. Partiti del Senato, alla data.

guardo e posta direttamente sotto la sorveglianza e tutela dei Prefetti dello Studio, sempre vigili custodi delle sue tradizioni.

Bologna non dimenticava in ogni tempo la sua maggior gloria universale e, pur non essendo stata la prima città che aveva introdotta la stampa a caratteri mobili, come aveva saputo rivaleggiare e superare tutte le altre nella qualità e nel numero delle opere stampate in quei primi tempi, così per la stampa della musica, se venne assai tempo dopo le altre, seppe tuttavia conservare e mantenere forte e prospero, con le altre tradizioni musicali, anche questo ramo dell'arte tipografica assai oltre sul declinare del secolo XVII, quando esso in Italia giaceva quasi abbandonato e negletto e aspettava tempi migliori per risorgere a novella vita e splendore nel culto dell'arte e del pensiero civile fra i popoli.

LINO SIGHINOLFI

